

L'OPINIONE / "E' criminale ignorare le norme di sicurezza"

L'intervento dell'assessore al lavoro del Comune Alessandro Zan: "Neppure immaginabile giocare sulla vita dei lavoratori. E va tutelato l'articolo 18"

PADOVA

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Comincia così la nostra Costituzione. E' questo il motto fondativo che dovrebbe fare da bussola alla condotta del nostro paese. Eppure sembra che negli anni se ne sia stravolto il significato. Oggi c'è l'Italia del lavoro a tutti i costi, anche a costo della vita. Lo sa bene Goran Kovacevic, 54 anni, morto l'altro giorno in seguito a una caduta in un cantiere edile, ad Albignasego. E Fidenzio Ruffato, di 61 anni, morto la settimana scorsa nella frazione di Campretto di San Martino di Lupari schiacciato da una gru. E Claudio Pizzo, 47 anni, caposquadra di una ditta di facchinaggio morto il mese scorso ad Albignasego schiacciato da un pianoforte durante un trasloco. Potrei continuare a ritroso nel tempo, e allargare il campo oltre il padovano. Ne verrebbe fuori una lista lunghissima. Che probabilmente ci lascerebbe scioccati.

Ma a volte le lunghe liste diluiscono la cosa più importante: i singoli individui morti sul posto di lavoro, la loro storia interrotta, la vita delle loro famiglie cambiata per sempre. Da una fatalità, si dice spesso. Ma più fatalità in un arco così stretto di tempo e di spazio non sono più semplici coincidenze; vanno chiamate con il proprio nome: inadempienze. Prime fra tutte quelle a carico della politica: la Regione non ha mosso un dito per educare ed incentivare le imprese ad una cultura della sicurezza del lavoro, in favore di una cultura orientata al risultato, senza tener conto che non c'è lavoro senza la risorsa uomo.

Una società moderna che si definisce civile deve comprendere che mettere al centro l'uomo non può che giovare alla produttività e alla qualità. Per questo occorre investire in maniera significativa sui controlli. Invece si gioca con la vita dei lavoratori, prima privandola della sua dignità con salari da miseria e precarietà assoluta, poi trattandola alla stregua di una macchina da produzione senza alcun riguardo per la sua dignità e la sua sicurezza. Perché ciò che conta è produrre. Questa è stata l'unica cultura promossa negli anni. Alla faccia dei nostri padri costituenti e del primo articolo della Costituzione.

D'altronde, questo governo della Regione, non è che l'espressione dell'attuale governo nazionale, che vuole mettere le mani sull'articolo 18. Come possiamo aspettarci una cultura della sicurezza o della prevenzione degli incidenti sul lavoro? Non a caso è toccato ancora al Presidente della Repubblica lanciare un appello sulle "morti bianche", affinché non si abbassi la guardia. Perché essere inadempienti in materia di sicurezza sul lavoro, per quanto ci si possa nascondere dietro le fatalità, rimane sempre e comunque un crimine.